

La polemica sulla stampa d'informazione

Quali sono le forze economiche che si nascondono dietro le testate della stampa quotidiana e periodica edita nel nostro paese? Il pubblico dei lettori italiani è da qualche tempo, e con una certa insistenza, sollecitato ad occuparsi di questo problema. A porre in campo i termini della questione e a fornire tutti i dati necessari per identificare e far ben conoscere i proprietari di questo o quel giornale sono, manco a dirlo, gli stessi interessati. Da alcuni mesi, quotidiani e riviste si sono impegnati in un vero e proprio processo di famiglia, minuzioso, vivace e senza esclusione di colpi; né si può dire che di esso stiano esaurendosi le ultime battute.

L'avvio alla polemica è stato dato dalla notizia, pubblicata da alcuni giornali, che il quotidiano milanese *Il Giorno* dipendesse finanziariamente dall'Ente Nazionale Idrocarburi. Alla notizia è seguita una campagna massiccia contro lo stesso giornale, condotta in nome del buon uso che un ente statale deve fare del pubblico denaro; assumendo la proprietà di un quotidiano dalle mire ambiziose e dall'impaginazione piuttosto costosa, l'E.N.I. è stato accusato di investire in una impresa improduttiva dei capitali appartenenti alla collettività nazionale; in più, si è rimproverato a *Il Giorno* di essersi impegnato sulle sue colonne in una costante polemica con una parte dei cittadini (precisamente con i dirigenti di determinati gruppi industriali privati), servendosi del denaro di tutti.

La controffensiva de *Il Giorno* non è

tardata a venire. E' stato fatto osservare che già da molti anni altri giornali italiani erano controllati da aziende di Stato, ma che nessuno si era prima preoccupato di denunciare la cosa, dato che quegli stessi giornali non avevano mai assunto un atteggiamento critico nei confronti degli interessi perseguiti dai maggiori cartelli industriali del nostro paese. Pertanto — è stato rilevato — la campagna contro *Il Giorno* fu dettata non da una volontà moralizzatrice dell'attività economica degli enti pubblici, bensì dal bisogno di contrastare gli indirizzi politici e sociali propugnati dal quotidiano milanese e, nello stesso tempo, di ostacolare gli sviluppi delle aziende di Stato più floride, impedendone l'azione concorrenziale con le industrie private.

Tralasciamo di entrare nel vivo dell'argomento, per considerare le conclusioni a cui la polemica ha dato luogo. In risposta alle accuse mossegli da alcuni settori della stampa, *Il Giorno* auspicò un'inchiesta per accertare le fonti di finanziamento di tutti i giornali italiani, proponendo che precise disposizioni legislative imponessero la pubblicazione anche del nome dei veri proprietari di ogni giornale, accanto a quello del direttore responsabile.

Il problema è ora diventato di pubblico dominio e quindi non si può trascurare di farne un'analisi sia pure breve.

Sotto ponendo ad un sommario esame la stampa italiana di informazione, ci si accorge che, fatta eccezione per un limitato numero di organi di partito o di associazioni ben determinate, la stragrande maggioranza dei giornali sembrerebbe essere estranea a gruppi di pressione che ne influenzino dall'esterno

l'indirizzo programmatico; alcuni giornali fanno anche bella mostra della parola « indipendente » subito dopo la propria testata. Ma sono proprio indipendenti i fogli d'informazione che si proclamano tali? In altre parole, il direttore di un giornale è pienamente libero nell'esercizio delle sue funzioni di supremo responsabile e di giudice insindacabile delle notizie pubblicate e della linea di condotta del giornale stesso?

Se la pubblicazione di un giornale fosse considerata alla stregua di una qualsiasi impresa industriale, probabilmente dai responsabili diretti di esso si richiederebbe solo un'impostazione redazionale e contenutistica tale da richiamare la massima attenzione del pubblico e quindi portare il giornale ad una diffusione in continuo aumento: ciò rappresenterebbe il naturale svolgimento di una corretta operazione economica, con fili eminentemente lucrativi. Se così fosse, il giornale, dopo aver precisato in precedenza i criteri generali informativi della propria attività pubblicistica, non avrebbe alcuna remora ad affrontare i problemi più scottanti, a promuovere inchieste spazionate su situazioni ed aspetti poco noti della società odierna, a sollevare questioni interessanti determinate categorie di persone, a non gettare (per amor di pace o per distorti sentimenti di prudenza) un velo d'ombra su talune verità. Avendo principalmente di mira la propria affermazione sul mercato editoriale, il giornale sarebbe indubbiamente spinto a portarsi su posizioni non conformiste e a mostrarsi aperto agli interessi più disparati.

Ma il giornale non è un'industria *simpliciter*; esso è soprattutto veicolo di idee

e uno dei principali strumenti di formazione dell'opinione pubblica. Perciò l'impresa giornalistica non ha a suo fondamento solo preoccupazioni di ordine economico, bensì è in primo luogo animata da precise finalità ideologiche. Poter disporre di un giornale significa avere la possibilità di diffondere tra i lettori notizie e giudizi tendenti a creare un particolare modo di pensare; e significa anche poter influire efficacemente sugli indirizzi che gli organi centrali di governo assumono per la soluzione dei problemi concreti del paese. Non si ripete un luogo comune ribadendo la funzione di *quarto potere* attribuita alla stampa.

Stando così le cose, si spiega come mai, fin dall'immediato dopoguerra, si sia verificata una vera corsa all'accaparramento della stampa di informazione italiana da parte di forti gruppi finanziari. Non è difficile intuirne le conseguenze: l'obiettività, e anche l'autonomia dell'informazione ha subito sempre più il condizionamento dall'esterno. Per alcuni giornali tale condizionamento della propria linea ideologica è avvenuto indirettamente: ad esempio con la minaccia di sospendere la fornitura di inserzioni pubblicitarie (le quali costituiscono per i giornali una fonte non indifferente d'entrate) o anche contribuendo a sanare il bilancio con la sottoscrizione di un forte numero di abbonamenti, e persino con l'invio ai quotidiani di provincia di quasi tutto il materiale occorrente per fare il giornale, ad opera di una azienda giornalistica collegata con organizzazioni industriali.

Per i giornali « indipendenti » di maggiore rilevanza, il cambiamento di fisionomia è avvenuto in conseguenza